

■ di Tonin Bajraktari

Voci scomode di un immigrato



Miracolo a Tirana, "Ora è qui la nostra America" scrive Prierangelo Sapegno inviato della *stampa.it* a Tirana, ed io sono corso subito in edicola per approfondire il tema. Dopo una lettura attenta dell'articolo mi sono accorto che l'inviato della stampa dice una verità limitata ai suoi pochi giorni di esperienza nella mia patria.

Avrei voluto che parlasse anche della periferia della capitale, non solo di piazza Scanderbeg, perchè a me non risulta che i bambini che chiedevano i dollari siano spariti ma solamente spostati di qualche centinaia di metri. In merito al telefonino e alla macchina gli dò perfettamente ragione perché per noi sono due beni primari senza i quali non possiamo fare due passi e ultimamente tutti gli albanesi si sono muniti di questi due gadgets.

In merito alle case anche questo è un dato vero ma poco approfondito perché in Albania la costruzione di un palazzo viene fatta in questo modo: all'inizio del progetto si stabilisce il numero degli appartamenti e la vendita anticipata, 2/3 appartamenti per il sindaco Rama sennò non si dà il permesso di costruire, compenso in appartamenti anche per le squadre che partecipano alla realizzazione dell'immobile perché è l'unico modo di pagarle in quanto mancano i soldi liquidi, poi il resto degli appartamenti per l'impresa madre del progetto e se non tornano i conti si aggiunge un altro piano per sanare il magna-magna.

Centri commerciali che nascono ovunque, grattacieli che superano ogni limite, locali di ogni genere aperti a tutte le ore, e università che spuntano come funghi. Una bella fotografia fatta dall'inviato ma non basta per convincermi del titolo dato all'articolo in quanto i locali aperti a tutte le ore sono segno di disoccupazione enorme, le università private non accessibili per

l'albanese medio non sono un grande passo verso l'istruzione ma si traducono in vendita di lauree a prezzi stratosferici e la cosa che mi preoccupa di più è l'orientamento verso una società non istruita in quanto il principio di meritocrazia viene meno insieme a quelli di conoscenza e cultura.

Sarebbe giusto ricordare e parlare ai miei connazionali, ovunque siano, del sistema sanitario albanese e del motivo della liberalizzazione dei visti: temi caldi della politica nazionale sui quali si parla ma niente si fa in concreto in quanto la trasparenza è uguale a zero. In Albania un cittadino medio se ruba una gallina va in galera ma un ministro se ammazza 26 persone va in vacanza come premio per la sua bravura.

L'amica Darina, giornalista di *Albanianews.it* parla con nostalgia della patria. Questa ce l'ho anch'io, una nostalgia talmente profonda che l'ultima volta che ci sono andato non volevo più tornare a riprendere le mie attività in Italia. Forse perchè dopo anni di sacrifici in Italia uno capisce che stare nella propria patria è un bene personale e patriottico o forse perchè in Italia anche dopo 20 anni di immigrazione sei sempre cittadino di serie "B" per la Berlusconi company cosa che a mio avviso ha fatto rientrare in patria l'amico imprenditore di Sapegno.

Il messaggio di fondo che ho quindi accolto dai due giornalisti e ai quali mi unisco è: andiamo tutti in Albania.

Ora, mi rendo conto che, per quello che ho scritto, ai miei connazionali sembrerò un Serbo o un Greco ma non vi meravigliate se vi dico che sono un Bajrak e la storia ci insegna che i miei antenati hanno lottato contro i turchi 500 anni fa e contro il regime 60 anni fa. Tutto ciò che dico e denuncio è finalizzato al bene della mia nazione e mi scuso con tutti per il modo in cui dimostro il mio amore verso la mia patria.